

**Discernimento su “Il grande flusso delle migrazioni come realtà sconvolgente che ci interpella”**

## **L’impatto sulle nostre società in crisi – La dimensione strutturale**

**Sabato 18 marzo 2017**

*Introduzione di Roberto Giordani*

**Dal libro del profeta Isaia (Is 58,7-8)**

*“Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.»*

Anche nell'incontro di oggi ci troviamo ad affrontare problemi complessi ai quali è difficile dare una risposta univoca, che possa apparire definitiva. Bisogna evitare posizioni precostituite, sospinte da allarmismi, contrapposizioni e pregiudizi e disporsi con fiducia e carità nei confronti dell'imponente fenomeno migratorio che interessa l'Italia, l'Europa e molte altre aree del globo.

Non sono uno specialista della materia, ma allo scopo di avviare una comune, spero costruttiva riflessione, propongo alla vostra attenzione alcune testimonianze, dati e risultati di studi ed analisi, selezionati seguendo il cammino prospettato dall'amico Franco Passuello.

### **Una linea guida...**

S. Agostino diceva: "Scegli cosa amare e il resto verrà".

Anche noi, penso, dobbiamo partire da questa scelta e *“tenere presente che il “fenomeno” immigrazione è fatto dagli... immigrati: uomini in carne ed ossa, con le loro storie, le loro speranze, le loro paure e debolezze, i loro diritti (e i loro doveri), la loro creatività, la voglia di rendersi utili (o di approfittare delle situazioni), i loro vincoli familiari. La dimensione dell'immigrato-uomo spesso è trascurata...”* (cfr. Giovanni Martino, *Immigrazione problema o risorsa? Europa oggi*, 6 novembre 2016).

Forse le “ferite” della nostra società potranno sperare di “rimarginarsi”, come ci suggerisce la parola del profeta Isaia, e la crisi potrà avviarsi verso sbocchi positivi nella misura in cui siamo capaci di intraprendere un comune cammino di giustizia ed equità sociale, che coinvolga sia gli immigrati che le fasce più deboli ed esposte della nostra stessa società. In questo dovrebbero risiedere le nuove responsabilità della politica.

I nodi strutturali – lavoro, welfare, ecc. - non si risolvono nella illusione che estromettendo il diverso e lo straniero, poi ci rimangono più risorse a disposizione.

## **Il Lavoro: ci viene rubato dagli immigrati?**

Attualmente si stimano quasi 6 milioni di immigrati, tra irregolari e regolarizzati, per cui il “lavoro” rappresenta uno degli aspetti più problematici e controversi della presenza straniera in Italia.

In genere, agli immigrati sono riservati lavori non qualificati, spesso rifiutati dagli italiani, anche se non si possono escludere, nel perdurare della crisi economica, situazioni di competizione fra immigrati e nostri concittadini, anche per i lavori più pesanti e meno qualificati (*cf. Germano Dottori “L’immigrazione non ci salverà” Limes 13 Agosto 2016*).

Da dati aggiornati al 2015, risulta che oltre un terzo degli immigrati (36%) svolge lavori non qualificati, contro il 9% degli italiani (*cf. Emma Bonino, Prontuario dei Radicali italiani*).

Le posizioni di lavoro dipendente più diffuse riguardano i servizi alla persona, le costruzioni e l’agricoltura, settori in cui il lavoro è prevalentemente manuale, più pesante, con remunerazioni modeste e contratti non stabili.

Spesso, ci si trova di fronte a situazioni di sfruttamento, ad esempio nei cantieri edili, dove tanti lavoratori immigrati sono alla mercé di caporali che li reclutano alla giornata; c’è lo sfruttamento dei lavoratori stagionali agricoli specie nelle campagne del Sud e tante altre situazioni di abuso, fino alla resa in schiavitù, in mano alla criminalità organizzata (*vedi i recenti avvenimenti di Rignano Garganico*).

La crisi colpisce anche gli stranieri e la disoccupazione aumenta sia tra chi non possiede un valido titolo di soggiorno, sia fra gli stessi soggiornanti in condizione di regolarità (*cf. Gian Carlo Blangiardo, ISMU e Università Milano Bicocca, Migrazione ed economia, Fondazione Luigi Einaudi Onlus, 6-7 Ottobre 2016*).

Nel lungo periodo, pare ci sia uno scarso impatto dell’immigrazione sulle condizioni di vita dei lavoratori già residenti. Secondo recenti studi, negli Stati Uniti si osservano situazioni di concorrenza tra immigrati, che riguardano, in genere, lavori poco qualificati: chi arriva per ultimo fa concorrenza a chi è arrivato prima e può togliere posti di lavoro o deprimerne i salari. Una fascia a rischio di un effetto di sostituzione, da parte degli immigrati, è rappresentata dai giovani autoctoni che non hanno titoli di studio elevati (*cf. “The National Academies of Sciences – Engineering – Medicine” USA, Sept. 21, 2016*).

La domanda di competenze qualificate è in crescita: nell’Unione Europea si stima che nel prossimo decennio si avrà un aumento di oltre il 20% per le mansioni che richiedono lavoratori più qualificati in settori chiave della società come scienza, tecnologia, ingegneria e sanità (*cf. Commissione Europea, Comunicazione della Commissione, Agenda Europea Sulla Migrazione, Bruxelles, 13.5.2015 Com(2015) 240 Final*).

In Danimarca, paese che ha adottato politiche restrittive nei confronti dei migranti, le aziende già faticano a trovare manodopera e le imprese più dinamiche risentono della carenza di giovani qualificati da assumere (*cf. Andrea Tarquini, La Repubblica, 2 marzo 2017*).

## **Nuove risorse umane per le nostre società?**

Gli immigrati ed i profughi sono, in genere, persone giovani e relativamente ben formate, con buone potenzialità per contribuire a risollevarne la situazione demografica dei nostri Paesi (cfr. G. Colombo, *Università della Insubria – Svizzera Italiana, “Immigrazione e sviluppo economico”, Plusvalore, 22 settembre 2015*).

In Italia, c'è l'esigenza di compensare la riduzione della popolazione in età lavorativa: nel prossimo decennio, per mantenere sostanzialmente inalterata la popolazione italiana della fascia 15-64 anni, che dovrebbe diminuire di circa 1,8 milioni di unità, è necessario un aumento degli immigrati di circa 1,6 milioni di persone (cfr. Emma Bonino *op.cit.*).

Anche i sistemi produttivi di Germania e Giappone, ove più di un abitante su cinque ha almeno 65 anni, dovrebbero trovare giovamento nell'immigrazione (cfr. Fondazione L. Moressa *“Rapporto Annuale 2016 sull'economia dell'immigrazione”*).

Questi processi andrebbero, però, accompagnati da politiche dell'immigrazione e del lavoro organizzate e ben mirate, mentre *“l'Italia ... marcia in direzioni contrarie, con la precarietà crescente dei giovani senza futuro e senza figli e con le paure anti immigrati che non si abbassano neanche davanti al fatto che 4000 Comuni su 8000 sono in via di spopolamento e destinati a divenire Comuni fantasma...”* (cfr. Nicola Cacace *“Italia e Giappone, paesi più vecchi del mondo, crescita bassa, debito pubblico boom, unico dato divergente l'occupazione” Nota Isril on line, n.3 – 2017*).

In Giappone ci si avvale di politiche per la informazione ed educazione della popolazione sulla realtà dell'immigrazione e sul contributo positivo fornito dagli stranieri, per contenere ed eliminare discriminazioni ed atteggiamenti xenofobi (cfr. studi di William Barriga, *Asia News.it, 06 febbraio 2017*).

In prospettiva l'immigrazione, se gestita con strumenti adeguati, di promozione ed integrazione, potrà contribuire alla crescita sostenibile dell'economia e dare nuova linfa vitale alle popolazioni depauperate dall'invecchiamento (cfr. Commissione Europea, *op.cit.*; vedi anche *“Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Forum Internazionale “Migrazioni e Pace” Martedì, 21 Febbraio 2017*).

## **Iniziative imprenditoriali**

Tra “immigrazione” e “nascita di nuove imprese” c'è un nesso molto stretto: le motivazioni di riscatto e la propensione al rischio spingono gli immigrati a mettersi in proprio e a fondare nuove imprese, che all'inizio occupano altri immigrati, per poi crescere assumendo anche lavoratori dello stesso paese ospitante (cfr. G. Colombo, *articolo citato*).

In Italia nel 2015 gli imprenditori nati all'estero erano circa 656 mila, con un trend crescente (+20,4% tra il 2010 ed il 2015), mentre gli autoctoni nello stesso periodo sono diminuiti (-7,4%). Le prime nazionalità di provenienza sono Marocco, Cina e Romania. Sempre nel 2015, le imprese condotte da stranieri sono state 550 mila (9,1% del totale imprese) con un Valore Aggiunto di 96 miliardi (6,7% dl totale) (cfr. Fondazione Leone Moressa, *op.cit.*).

La presenza degli immigrati – imprenditori è sensibile in alcuni settori come la ristorazione, l'edilizia e i servizi. Nell'edilizia si ha il 15% del totale delle imprese.

Lo spirito imprenditoriale tende a diffondersi e a trasferirsi nei settori più evoluti dell'economia: negli Stati Uniti gli immigrati o i loro figli hanno fondato oltre 200 delle società che fanno parte della classifica Fortune 500, comprese Apple, Kraft, Ford, General Electric, At&t, Google, McDonald's, Boeing e Disney (cfr. Anna Spena "Colossi americani dell'Hi-Tech: «L'immigrazione è una risorsa" Vita.it, 07 febbraio 2017).

## **Previdenza e tributi**

Il rapporto fra il lavoro regolare degli immigrati e l'equilibrio dei conti della previdenza è un tema molto delicato e controverso.

Secondo alcuni, la possibilità di sostenere il nostro welfare con l'immigrazione si scontra con l'incapacità del nostro sistema produttivo di generare opportunità di lavoro capaci di soddisfare le aspettative di chi desidera trovare un'occupazione. Il tasso di disoccupazione è da molti anni al di sopra del 10%, con punte fra i giovani di quasi il 40% (cfr. Germano Dottori, saggio citato).

Gli immigrati, proprio per la loro età lavorativa media più bassa, danno un contributo al sistema del welfare e alla tenuta del sistema economico: tra gli immigrati la popolazione attiva è circa il 78%, mentre tra gli autoctoni si attesta al 64% (*popolazione attiva: insieme delle persone che svolgono un'attività o che sono in cerca di occupazione*).

I contribuenti nati all'estero sono 3,5 milioni nel 2015, di cui 2,2 milioni di effettivi contribuenti IRPEF. Nel 2014 gli occupati stranieri hanno versato 10,9 miliardi di euro di contributi (5% del totale), somma che equivale al pagamento di 640 mila pensioni. Sommando i contributi versati negli ultimi 6 anni, si raggiunge una quota di 57 miliardi (cfr. Fondazione L. Moressa op. cit.).

Secondo la National Academies of Sciences (cfr. studio citato) negli USA gli immigrati costituiscono un onere per il bilancio pubblico solo all'inizio (*prima generazione*), ma diventano contribuenti netti fin dalla seconda generazione.

## **Il campo socio-assistenziale**

Nel 2014 la spesa pubblica per l'immigrazione è stata di 14,7 miliardi di euro (*1,75% della spesa pubblica totale*). Per la sola gestione dell'accoglienza dei profughi nel 2015 l'Italia ha speso 885 milioni di euro. C'è una forte disomogeneità tra paesi UE: ad esempio il costo giornaliero, che in Italia ammonta a circa 35 euro, varia dai 6,7 del Regno Unito ai 65,9 euro dei Paesi Bassi (*elaborazioni Fondazione L. Moressa su dati Infocamere*).

Da notare che i 35 euro giornalieri, per l'Italia, sono utilizzati in larghissima parte per coprire le spese di gestione dell'accoglienza e pagare gli stipendi degli operatori; solo 2,5 euro, in media, vengono dati ai migranti per le piccole spese quotidiane, ricariche telefoniche, sigarette, ecc. (cfr. Emma Bonino, op.cit.).

La spesa per l'accoglienza, ancorché contenuta, suscita frizioni sociali e reazioni xenofobe e molti la ritengono motivo di sottrazione di risorse che, altrimenti, potrebbero essere devolute a servizi di cui si potrebbe beneficiare più facilmente o più a buon mercato.

Anche se non mancano situazioni che potrebbero incoraggiare questi atteggiamenti, non bisogna alimentare le strumentalizzazioni, ma promuovere un cambio di atteggiamento nei confronti di quanti fuggono da tanti disagi e sofferenze, sostenendo programmi di accoglienza diffusa per facilitare l'incontro personale e permettere una migliore qualità dei servizi per offrire maggiori garanzie di successo (cfr. *Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e Pace", op. cit.*).

C'è da considerare, sull'altro piatto della bilancia, il notevole contributo per l'assistenza alle famiglie fornito da talune categorie di immigrati, come ad esempio i care-givers (*coloro che si prendono cura*), badanti e simili che suppliscono alla carenza delle istituzioni pubbliche, non sufficientemente in grado di prendersi cura degli anziani in un paese che invecchia.

### **La casa e la convivenza**

In Italia, nel 2016, i residenti stranieri, regolari, si contano in più di 5 milioni, pari ad oltre 8% della popolazione. Nelle regioni del Nord si raggiunge il 10-12%, con punte che in molti comuni superano il 20%. Le principali nazionalità sono Romania, Albania e Marocco (cfr. *Fondazione L. Moressa, Rapporto citato*).

Nonostante il miglioramento di alcuni indicatori d'integrazione - acquisizione della cittadinanza, presenza di alunni stranieri, matrimoni misti - sono diffuse le situazioni di disagio abitativo, specie nelle periferie più degradate ove la cattiva gestione da parte delle amministrazioni locali, la speculazione edilizia e la disoccupazione accentua i problemi di contatto e convivenza fra le diverse etnie e la stessa popolazione autoctona (cfr. *Pietro Cingolani, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione "Migrazione e tensione nelle città. Quartieri della diversità e famiglie rom", Torino, 6-7 Ottobre 2016*).

Nell'area milanese, alcune organizzazioni attive nell'ambito dell'housing sociale (*alloggi in affitto per famiglie disagiate*), cercano presso i privati case da dare in affitto a famiglie di migranti. Si riesce in tal modo ad aiutare chi ha bisogno di un alloggio, fornendo la certezza di un reddito per il concedente in affitto (cfr. *vita.it, 7 febbraio 2017*).

Una singolare esperienza è in corso da 18 anni nel Comune di Riace, piccolo centro della Locride in provincia di Reggio Calabria, ove i migranti vengono accolti nel paese, una volta spopolato per l'emigrazione, ricevendo casa, occupazione e formazione linguistica.

Sono rifiorite diverse attività artigianali, grazie al lavoro dei profughi ed i finanziamenti previsti per l'accoglienza non vengono dispersi, ma centralizzati dall'amministrazione, per ristrutturare le vecchie case del paese ed avviare nuove attività (cfr. *Alessia Candito "Il sindaco calabrese tra i potenti della Terra" La Repubblica, 30 marzo 2016*).

Al sindaco di Riace è stato consegnato recentemente il "Premio internazionale Dresda per la Pace" per aver realizzato "il paese dell'accoglienza", progetto unico di convivenza tra popolazione locale e rifugiati: oggi ci sono circa 1.800 abitanti di cui 550 immigrati.

Si tratta di iniziative piccole ma significative, nel "mare magnum" dei bisogni sociali, che indicano, tuttavia, in che direzione navigare...

## **Come accostarci alla realtà e contrastare i pregiudizi?**

E' una domanda complessa, ma penso che in primo luogo si debba superare una visione limitata al puro aspetto utilitaristico – costi/benefici - della presenza degli immigrati e del loro lavoro.

Bisogna considerare le persone nella loro realtà umana, tenendo conto di tutti quegli aspetti che, in genere, conosciamo o consideriamo poco, quali le aspettative, le aspirazioni, le stesse preoccupazioni.

*“... Non si tratta...soltanto di far coesistere in un unico paese uomini e donne che avvertono ancora le diversità dovute ai propri contesti locali d'origine, ma anche di adattarsi alla convivenza con usi, credenze e costumi molto diversi da quelli prevalenti in Italia”(cfr. Germano Dottori op. cit.).*

Occorre intraprendere un cammino *“bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro: non è appiattimento di una cultura sull'altra, e nemmeno isolamento reciproco, con il rischio di nefaste quanto pericolose “ghettizzazioni” (cfr. Discorso di Papa Francesco al Forum Internazionale “Migrazioni e Pace”).*

Gli immigrati sono tenuti ad aprirsi alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante, rispettandone in primo luogo le leggi, mentre da parte nostra va posta attenzione anche alla dimensione familiare, favorendo e privilegiando i ricongiungimenti.

Le popolazioni autoctone vanno coinvolte ed aiutate, per sensibilizzarle e disporle positivamente nei confronti dei processi integrativi, che, sappiamo, non sono semplici e immediati. A ragione si parla di una *“doppia risocializzazione”*, che faccia conoscere noi (*autoctoni*) a loro e loro (*immigrati*) a noi (cfr. G. Dottori).

Come cristiani, siamo chiamati a fare da *“lievito”* in questo cammino e a partecipare attivamente a processi che stanno sempre più assumendo una valenza storica e sociale senza precedenti (cfr. Don Franco Amadori, *Omelia per la V Dom. Ord – A, 5 febbraio 2017*).

### **Fonti**

Vladimiro Polchi *“Migranti, gli otto falsi miti da sfatare” La Repubblica, 13 ottobre 2016*

Anna Spena *“Colossi americani dell'Hi-Tech: L'immigrazione è una risorsa” 7 febbraio 2017, Vita.it*

*The National Academies of Sciences – Engineering – Medicine, studio USA, Sept. 21, 2016*

F. Rampini, *“L'immigrazione non ruba posti di lavoro, lo dice la scienza” La Repubblica, 23.9.2016* Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Agenda Europea Sulla Migrazione, Bruxelles, 13.5.2015 Com(2015) 240 Final*

Nicola Cacace *“Italia e Giappone, paesi più vecchi del mondo, crescita bassa, debito pubblico boom, unico dato divergente l'occupazione” Nota Isril on line, n.3 - 2017*

Pino Cazzaniga *“Giappone: gli immigrati, “chiave” dello sviluppo economico e sociale” in AsiaNews.it, 06 febbraio 2017*

*Migrazioni in Europa: Instabilità e Innovazione Torino, 6-7 Ottobre 2016, Fondazione Luigi Einaudi Onlus*

Fondazione Leone Moressa *“Rapporto Annuale 2016 sull'economia dell'immigrazione - L'impatto fiscale dell'immigrazione”*

Gianluca Colombo *“Immigrazione e sviluppo economico” Plusvalore, 22 settembre 2015*

*“Vuoi aiutare i rifugiati? Adesso puoi” Vita.it, 7 febbraio 2017*

*Alessia Candito "Papa Francesco e il sindaco 'rosso' di Riace: La ammiro per il suo operato nei confronti dei rifugiati" La Repubblica 16 dicembre 2016*

*Giovanni Martino "Immigrazione: problema o risorsa?" Europa Oggi, 6 novembre 2016*

*Germano Dottori "L'immigrazione non ci salverà" Limes, 13 Agosto 2016*

*"Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e Pace" Martedì, 21 Febbraio 2017*

*Paolo Gallori "Rapporto Cgil: Italia ingiusta e fragile" La Repubblica, 11 febbraio 2017*